

LA RIFLESSIONE

IN QUARESIMA CON FRANCESCO

CONVERTIRE IL CUORE PER ESSERE DISCEPOLI

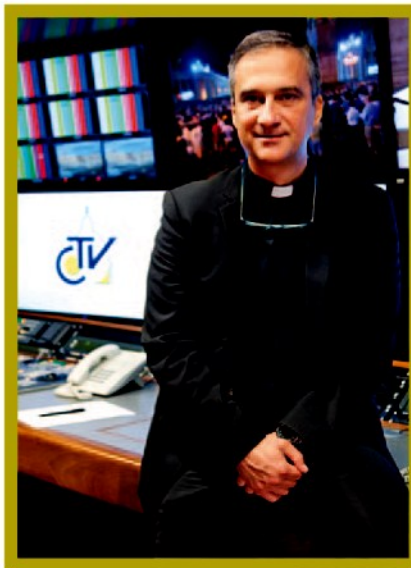
Parole semplici ma chiare: in perfetta continuità con Benedetto XVI, papa Bergoglio invita tutti a lasciarsi trasformare dallo Spirito e a confessare Cristo crocifisso e risorto

Testo di **Dario Edoardo Viganò**

Tredici febbraio 2013: papa Benedetto, dopo aver annunciato la decisione di rinunciare al ministero petrino, presiede l'ultima celebrazione solenne pubblica. È il Mercoledì delle ceneri e durante l'omelia, con ritmo lento, pronuncia queste parole: «Anche ai nostri giorni, molti sono pronti a "stracciarsi le vesti" di fronte a scandali e ingiustizie - naturalmente commessi da altri - ma pochi sembrano disponibili ad agire sul proprio cuore, sulla propria coscienza e sulle proprie intenzioni, lasciando che il Signore trasformi, rinnovi e converta».

L'inciso, con l'avverbio «naturalmente», conferisce ancora più forza alle parole affidate alla solennità della sua voce sottile. **È la fine di un pontificato complesso.**

Così il Papa intellettuale e custode dell'ortodossia della fede cattolica, testimone di una stagione lunga e di



LA PASTORALE DELLE IMMAGINI

Monsignor Dario Edoardo Viganò, milanese, 51 anni, esperto di cinema e docente di comunicazione, da un anno dirige il Ctv

cambiamenti geopolitici ed ecclesiali evidenti, pare affidare, a colui che lo Spirito Santo indicherà come suo successore, l'urgente priorità della conversione dei pastori e della Chiesa. Alla memoria del cuore sopraggiunge l'esperienza di Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo che non riescono a contemplare la croce senza chiedere posti di gloria (Marco 10,32-45), oppure di Pietro sempre involupato nella logica io/gli altri («Se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai», Matteo 26,30-34), a cui Gesù impone la responsabilità personale del proprio cuore («In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte»).

Benedetto XVI disegna così l'orizzonte del ministero petrino del suo successore: l'impegno preciso, puntuale, forte di non arretrare rispetto al male, e, soprattutto, di non permettere che dinanzi al male si possa proseguire nelle



retorica io/gli altri, nello scivolamento continuo per cui la colpa è sempre di altri alimentando così sospetti e calunnie attraverso il pettegolezzo e le multiformenti strategie di uccisione del proprio fratello («Gesù», ha ricordato papa Francesco nell'Angelus del 16 febbraio 2014, «ci ricorda che anche le parole possono uccidere! [...] Pertanto, non solo non bisogna attentare alla vita del prossimo, ma neppure riversare su di lui il veleno dell'ira e colpirlo con la calunnia»).

13 marzo 2013: a un mese dall'inizio del cammino penitenziale, la Chiesa ha un nuovo Papa. Si chiama Francesco, un nome, un programma e viene «quasi dalla fine del mondo». Il giorno dopo la sua elezione, con i cardinali in Cappella Sistina, le sue prime parole indicano la tenacia con cui invita tutti a combattere la mondanità: «Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non

va. Diventeremo una Ong assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore. [...] Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio».

Nella semplicità di una presa di parola breve, si comprende che non ci sono possibilità al di fuori della confessione di Cristo crocifisso e risorto; che fuori dalla relazione personale con il Signore Gesù non c'è esperienza di Chiesa come Sposa di Cristo. Se non fosse stato chiaro, ripete: «Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e **quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani**, siamo vescovi, preti, cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore».

È alla conversione del cuore di uomini e donne di Chiesa che papa Francesco ripetutamente torna, quasi a dare alle parole di papa Benedetto quella forza decisa che lui sentiva venire ➔

LA TELEVISIONE DEL PAPA

Il Centro televisivo vaticano, istituito nel 1983 da Giovanni Paolo II, ha appena compiuto trent'anni di attività. È un centro di produzione televisiva, dotato di strumentazione all'avanguardia, che documenta le attività del Santo Padre e della Santa Sede e mette a disposizione le immagini ufficiali alle televisioni di tutto il mondo che ne facciano richiesta per dirette (accade per oltre 200 eventi all'anno) e servizi giornalistici. Custodisce inoltre un vasto archivio di filmati.